

## ἑταῖροι

by mazaher, 1996

[6] καὶ ταύτη τῇ ἡμέρᾳ ἀφικνεῖται Βίων καὶ Ναυσικλείδης  
χρήματα δώσοντες τῷ στρατεύματι, καὶ ξενοῦνται τῷ Ξενοφῶντι  
καὶ ἵππον ὃν ἐν Λαμψάκῳ ἀπέδοτο πενήτηκοντα δαρεικῶν,  
ὑποπτεύοντες αὐτὸν δι' ἔνδειαν πεπρακέναι, ὅτι ἤκουον αὐτὸν  
ἤδεσθαι τῷ ἵππῳ, λυσάμενοι ἀπέδοσαν καὶ τὴν τιμὴν οὐκ ἤθελον  
ἀπολαβεῖν.

### Ξενοφῶν, Ἀνάβασις, 7.8.6

*...e quella sera arrivarono Bione e Nausiclida portando rifornimenti per l'esercito, e vennero ospitati da Senofonte; e gli diedero in dono il cavallo che aveva venduto a Lampsaco per cinquanta darici, immaginando che se ne fosse separato per bisogno -dato che avevano saputo quanto gli voleva bene- e non vollero accettarne il prezzo.*

::

Era mattina, una delle infinite mattine del mondo, quando per l'ultima volta udì il suono di quelle quattro battute di passo sul terreno, nitide, staccate, isocrone; interrotte appena, quando si girò a guardare indietro stupito, e poi docile seguiva l'uomo sconosciuto che lo portava sottomano, via per sempre.

Ritornò in scuderia, prese a rifare la lettiera, inutilmente. Gli venivano in mano oggetti ormai vuoti, un curapiedi, un boccone. Ripose la forca, si stese sulla paglia, si coprì con la coperta consunta del suo cavallo andato via. Altro non gli rimaneva: tutto aveva venduto nel tempo della sua disgrazia, arredi, oggetti, i suoi abiti, la briglia dorata, le coperte del letto, infine la casa. Aveva saltato i pasti, perché lui avesse da mangiare. Ma ora era finita. L'aveva venduto, purché non patisse la fame, a quella che sembrava una brava persona. Si avvolse nel la coperta e nel suo odore, e si addormentò.

Sognava. Un'altra fame era nel sogno, un'altra sete, una strada lunga e scabra attraverso l'altopiano desolato. E poi un tremolio azzurro in distanza, un odore fresco a mescolarsi con quello del sudore condiviso, e il sentiero volgeva alla discesa. In sogno, ancora una volta rividero insieme il mare, e un cirro candido sopra di esso come il sopracciglio di un dio. Verso il mare avevano corso con gli altri, davanti agli altri, gridando di gioia, i piedi sferrati sonori sulle pietre come uno stormo di rondini.

Si destò di soprassalto; era buio nella scuderia fredda e vuota, e lui era solo. Sospirò e richiuse gli occhi. Avrebbe aspettato domani per decidere che fare di se stesso.

L'alba non era nata ancora e il cielo era scuro. Un merlo chiamò l'allarme volando obliquo da terra al tetto quando tre uomini avvolti nei mantelli si avvicinarono lungo la via. Le loro voci soffocate si mescolavano a tratti al sapore umido della notte quasi finita.

—E' qui?

—Credo.

—Nessuno che volesse indicarci dove!

—Ecco, è questa... presso alla fontana.

Il giorno spuntò con un sussulto ai loro colpi sul portone. Si svegliò a malincuore, e una paura nascosta gli mordeva lo stomaco mentre faceva scorrere il catenaccio. Anche questa era guerra, una strana guerra, e lui ne aveva vista fin troppa. Ma la sorpresa che lo attendeva non portava paura.

—Euclide, Bione! Nausiclida! che fate qui? come siete venuti?— e rattristandosi: —Non ho neppure più una casa dove ospitarvi...

—Non possiamo restare, e tu nemmeno— risponde Bione. —Devi venire via con noi, subito.

Abbiamo pensato a tutto. Andiamo, prima che faccia chiaro. C'è qualcuno che ti aspetta.

Alle loro spalle la città splende viola al primo sole. A fianco della strada bianca tra i campi, su cui avanzano in fretta, un gruppetto di querce giovani si aggrappa al terreno sassoso.

—Dove andiamo?— chiede lui, e di colpo si arresta sui suoi passi: un suono familiare e impossibile l'ha colpito come un sasso da una fionda —e non può crederci— uno sbuffo morbido, tra gli alberi. Cammina verso quel suono, e poi corre, e un nitrito argentino lo chiama, e in un attimo le sue dita affondano tra i ricci della criniera saura e nasconde il viso nel collo lustro e bacia il naso soffice del suo cavallo che lo aspettava e lo saluta.

—Abbiamo saputo, l'abbiamo trovato, l'abbiamo ricomprato per te. Potete andare a stare da Diodoro, poi si vedrà.

Li videro, dalla città, che si allontanavano insieme: tre uomini avvolti nei mantelli, uno con indosso soltanto la tunica corta, e un cavallo sauro bruciato dai crini ricci e lustri. Senza briglia nè capezza.

::